

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 08 dicembre 2014



TESSERA PROFESSIONALE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	08/12/14 P. 21	Svolte. Arriva il tesserino Ue. Aumenta la concorrenza	Isidoro Trovato	1
--	----------------	--	-----------------	---

FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	08/12/14 P. 8	Minimi, per ricavi e compensi il limite diventa variabile		3
Italia Oggi Sette	08/12/14 P. 9	Vanno riviste le soglie massime	Valerio Stroppa	5

RICONOSCIMENTO QUALIFICHE PROFESSIONALI

Italia Oggi Sette	08/12/14 P. 40	Mobilità professionale a rilento. Medici giramondo, avvocati no	Benedetta Pacelli	7
-------------------	----------------	---	-------------------	---

TESSERA PROFESSIONALE

Italia Oggi Sette	08/12/14 P. 41	Ingegneri in pole position		9
-------------------	----------------	----------------------------	--	---

FEDERALISMO

Sole 24 Ore	08/12/14 P. 7	Le Regioni «dimenticano» i principi della concorrenza		10
-------------	---------------	---	--	----

SIDERURGIA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	08/12/14 P. 3	Taranto. Gnudi gioca l'asso Cdp-Fintecna	Fabio Tamburini	11
--	---------------	--	-----------------	----

ACCIAIO

Repubblica Affari Finanza	08/12/14 P. 4	Acciaio, un business dominato dai gruppi asiatici	Eugenio Occorsio	13
---------------------------	---------------	---	------------------	----

CONTRIBUTO INTEGRATIVO

Repubblica Affari Finanza	08/12/14 P. 29	Lavoro & Professioni		15
---------------------------	----------------	----------------------	--	----

CHIMICI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	08/12/14 P. 21	«Il lavoro? Una questione di chimica»		16
--	----------------	---------------------------------------	--	----

COMMERCIALISTI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	08/12/14 P. 24	Ai commercialisti serve un paracadute nuovo	Roberto E. Bagnoli	17
--	----------------	---	--------------------	----

Riforme Dagli ingegneri ai farmacisti: chi si apre al libero mercato

Svolte Arriva il tesserino Ue Aumenta la concorrenza

Solo sette categorie pronte al rilascio del patentino
Il timore? L'invasione degli studi esteri più organizzati

DI ISIDORO TROVATO

Tutto inizia nell'ottobre del 2011 quando il gruppo di lavoro sui temi professionali, voluto dalla Commissione europea, produce un documento nel quale sostiene che «Una tessera professionale europea potrebbe contribuire a promuovere la mobilità transfrontaliera nell'Ue, in particolare accelerando e semplificando le procedure di riconoscimento, dando maggiore certezza ai professionisti e migliorando la fiducia tra le autorità nazionali. Lo sviluppo della tecnologia per una tessera professionale europea deve essere sempre soggetta all'obiettivo ultimo di agevolare la libera circolazione dei cittadini».

Dopo tre anni, a ottobre di quest'anno, il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge che conferisce al governo la delega al recepimento delle direttive europee e all'attuazione di altri atti dell'Unione europea per l'anno 2014. In seguito a tale approvazione potrà avere inizio l'iter parlamentare.

L'Europa adesso accelera e con l'intento di facilitare il processo di

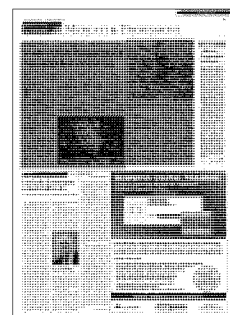
riconoscimento delle qualifiche professionali e di ridurre gli oneri amministrativi, approva la proposta di creazione di una tessera professionale europea (Epc, European Professional Card).

Difficoltà e condizioni

Ma quali sono le condizioni perché una categoria possa adottare la tessera professionale? Essenzialmente tre: che la professione interessata ne faccia richiesta,

che abbia una forte componente di mobilità all'interno della Comunità europea, che la professione e la formazione che portano all'esercizio dell'attività siano regolamentate in un numero significativo di Stati membri dell'Ue.

«Attenti però a non cantare vittoria troppo presto — mette in guardia Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni —. Si alla tessera professionale europea, ma prima bisogna armonizzare i per-





corsi formativi, che stanno alla base del riconoscimento delle qualifiche professionali in Europa».

Diffidenze

Attualmente le professioni che hanno manifestato interesse sono sette: medici, ingegneri, farmacisti, infermieri, agenti immobiliari, fisioterapisti, guide alpine.

Gli obiettivi comunitari e le ragioni di questa iniziativa sono chiare. «La tessera professionale offre la possibilità di stimolare la mobilità transfrontaliera dei liberi professionisti — concorda Stella — ma il primo passo è quello di dare il via a un lavoro di concertazione per arrivare a definire quadri comuni di formazione, che avrebbero dovuto essere condizione preliminare allo sviluppo della tessera». L'armonizzazione delle norme comunitarie però non sarà l'unico ostacolo: il mon-

do delle professioni in Italia è fiaccato da una crisi profonda e senza precedenti, aprirsi al mercato comune, proprio in questa fase, potrebbe favorire più «un'invasione» di studi professionali verso l'Italia che viceversa. «La mobilità dei professionisti che tutti intendiamo favorire — ricorda il presidente di Confprofessioni — dipende, certamente, da un contesto normativo flessibile e funzionale; ma può essere innescata soltanto da sostegni concreti a un settore oggi fiaccato ed impoverito. Se i professionisti non avranno le risorse per rispondere alle nuove sfide del mercato del lavoro e alla crescente pressione economica a cui sono sottoposti, difficilmente riusciranno ad apportare il proprio contributo alla competitività, all'occupazione e alla crescita economica in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il regime forfettario modificato dalla legge di Stabilità, operativo dall'1/1/2015

Minimi, per ricavi e compensi il limite diventa variabile

Pagina a cura
DI ANDREA BONGI

Niente scritte contabili. Esclusione dall'Iva e dall'Irap. Reddito determinato su base forfettaria variabile a seconda del tipo di attività esercitata. Niente ritenute sui compensi riscossi e nessun obbligo in materia di studi di settore, spesometro e comunicazioni Black list. Imposta sostitutiva in misura pari al 15% del reddito che può essere ridotto di un terzo per i primi tre anni, per le nuove attività. È il nuovo regime forfettario per le piccole imprese e i lavoratori autonomi, contenuto nella legge di Stabilità 2015, nel testo che ha superato l'esame della camera dei deputati. Il nuovo regime forfettario avrà decorrenza dal 1° gennaio 2015 e sostituirà gli attuali regimi esistenti destinati alle piccole imprese e ai lavoratori autonomi (regime dei minimi, regime delle nuove iniziative produttive e regime contabile agevolato). L'introduzione del nuovo regime sta suscitando, proprio in questi giorni, notevole attenzione e interesse anche perché molti contribuenti devono valutare quali saranno i costi o gli eventuali benefici connessi al passaggio forzato al nuovo sistema di determinazione del reddito.

I limiti di ricavi e compensi. Rispetto ai regimi agevolati del passato il nuovo regime forfettario prevede dei limiti variabili di ricavi o compensi in base alla tipologia di attività svolta dal contribuente che consentono sia l'accesso sia la successiva permanenza nel regime. Particolarmente ridotto appare il volume d'affari previsto per le attività professionali, per gli intermediari del commercio e per le attività di costruzioni e immobiliari. Per questi contribuenti infatti il limite è posto a livello di 15 mila euro su base annua. Si tratta di un importo pari alla metà di quello previsto dall'attuale regime dei minimi e che, con molta probabilità, escluderà molti contribuenti che dal 1° gennaio 2015 si vedranno catapultati nel regime ordinario. Per altre tipologie di attività il nuovo regime forfettario prevede, invece, limiti dimensionali più ampi. Si pensi, per esempio, alle attività di commercio all'ingrosso e al dettaglio o ai servizi di alloggio e ristorazione, dove il limite dei ricavi o compensi è posto a 40 mila euro su base annua.

I coefficienti di redditività. Al variare della tipologia di attività varia non solo il limite dimensionale per l'accesso o la permanenza al nuovo regime ma anche la percentuale di redditività sulla base della quale si determina il reddito da assoggettare a tassazione sostitutiva del 15%. Esaminando i coefficienti di redditività si notano differenze sostanziali a seconda delle attività esercitate. I più penalizzati sono nuovamente i liberi professionisti e le attività immobiliari. Per i primi infatti il coefficiente di redditività è posto al 78% del volume dei ricavi mentre per le attività del settore delle costruzioni e immobiliari il coefficiente raggiunge addirittura

quota 86%. Il trattamento migliore viene invece riservato al settore alimentare e al commercio dove la percentuale di redditività si attesta al 40% dei ricavi conseguiti. Letti al contrario i coefficienti indicano la percentuale forfettaria di spese che ogni contribuente potrà dedurre dal proprio volume d'affari. Per i liberi professionisti il nuovo regime prevede dunque una percentuale forfettaria di costi deducibili pari soltanto al 22% dei compensi percepiti.

Il confronto con i minimi. Se è vero che dal 1° gennaio 2015 il nuovo regime sostituirà tutti gli attuali regimi agevolati è comunque previsto che i contribuenti minimi in attività al 31/12/2014, potranno continuare a usufruire del regime di vantaggio fino all'esaurimento del quinquennio o al raggiungimento del 35° anno di età. Ciò posto è ovvio che tutti coloro in possesso dei requisiti per l'accesso al regime dei minimi stanno valutando, proprio in questi ultimi giorni del 2014, l'opportunità di anticipare l'apertura della loro posizione Iva. Per agevolare una simile decisione, in tabella, sono poste a confronto le principali caratteristiche dei due regimi alternativi. Come si può notare una delle differenze più rilevanti fra i due regimi, è il limite annuo di ricavi o compensi che consentono sia l'accesso che la successiva permanenza. Nel regime dei minimi tale livello è posizionato, per ogni tipologia di attività, a 30 mila euro su base annua. Nel nuovo regime forfettario invece il livello è variabile con attività economiche poste su un livello nettamente inferiore (15 mila euro soltanto per le professioni) o maggiore.

o maggiore.

Anche la percentuale dell'imposta sostitutiva gioca un ruolo importante nell'eventuale decisione di anticipare l'apertura della partita Iva. Nel regime dei minimi l'aliquota dell'imposta sostitutiva è del 5% mentre nel nuovo regime forfettario l'aliquota risulta addirittura triplicata essendo posizionata al 15%.

L'altra sostanziale differenza fra i due regimi riguarda il reddito imponibile. Mentre nel regime dei minimi il reddito si determina su base analitica quale differenza fra componenti positivi e negativi, nel regime forfettario esso è determinato applicando una percentuale di redditività ai ricavi o compensi conseguiti.

Da ciò deriva che nel nuovo regime ci sarà sempre un utile da tassare al 15% mentre nel regime dei minimi tale utile potrebbe anche non esserci nell'ipotesi in cui vi siano componenti negativi pari o superiori a quelli positivi.

Conclusioni. Dal 1° gennaio 2015 il nuovo regime introdotto dalla legge di Stabilità 2015 sarà l'unica alternativa possibile per i piccoli imprenditori e i lavoratori autonomi. Da qui alla fine dell'anno potranno ancora essere attivati, a esaurimento, gli attuali regimi semplificati. Resta comunque aperta una delle maggiori incognite legate al particolare meccanismo di determinazione del reddito del nuovo regime forfettario. Essendo quest'ultimo caratterizzato dalla forfettizzazione del reddito imponibile i contribuenti non avranno alcun interesse a certificare i costi e le spese sostenute. L'esatto contrario di ciò che il fisco ha perseguito negli ultimi anni con le politiche di tracciabilità e individuazione dei costi e delle spese sostenute dai contribuenti italiani.

— © Riproduzione riservata —

Regimi a confronto

	Regime forfettario	Regime dei minimi
Limite ricavi - compensi	Variabile da € 15.000 a € 40.000 in base all'attività	€ 30.000
Beni strumentali	Costo fino a € 20.000 a fine anno esclusi immobili	€ 15.000 su base triennale (affitto immobiliare compreso)
Costo del lavoro	Max € 5.000 annui	Nessun costo
Applicazione dell'Iva	Non soggetto	Non soggetto
Applicazione ritenute	Non soggetto	Non soggetto
Determinazione reddito	Su base forfettaria	Su base analitica per cassa
Imposta sostitutiva	15%	5%
Studi di settore	Non soggetto	Non soggetto
Irap	Non soggetto	Non soggetto
Contributi previdenziali	Deducibili dal reddito - possibile non applicare il minimale per redditi d'impresa	Deducibili dal reddito
Esportazioni	Ammesse	Non ammesse
Regimi speciali Iva	Incompatibile	Incompatibile
Comunicazione spesometro	Non soggetto	Non soggetto
Comunicazioni Black list	Non soggetto	Non soggetto
Scritture contabili	Non obbligatorie	Non obbligatorie
Documenti contabili	Obbligo di conservazione	Obbligo di conservazione

Settori di attività - Ateco 2007	Limite ricavi/compensi	Coefficiente reddito
Industrie alimentari e bevande	€ 35.000	40%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	€ 40.000	40%
Commercio ambulante prodotti alimentari e bevande	€ 30.000	40%
Commercio ambulante altri prodotti	€ 20.000	54%
Costruzioni e attività immobiliari	€ 15.000	86%
Intermediari del commercio	€ 15.000	62%
Servizi di alloggio e ristorazione	€ 40.000	40%
Attività professionali e servizi finanziari e assicurativi	€ 15.000	78%
Altre attività	€ 20.000	67%

ItaliaOggi Sette ha raccolto i pareri degli ordini e delle associazioni di categoria

Vanno riviste le soglie massime

Pagina a cura
di VALERIO STROPPA

Nuovo regime dei minimi da rivedere. Il sistema forfetario per le piccole partite Iva previsto dalla legge di stabilità penalizza soprattutto i professionisti, ma anche artigiani e piccole imprese chiedono un ritocco dei ricavi massimi per essere ammessi. E il balzo dell'imposta sostitutiva dal 5% al 15% deve essere compensato da ulteriori vantaggi sul fronte previdenziale. È quanto spiegano a *ItaliaOggi Sette* i rappresentanti del mondo degli ordini professionali e delle associazioni di categoria del mondo produttivo.

«Il nuovo regime danneggia in maniera significativa le nuove leve che intendono affacciarsi alla professione», afferma **Luigi Mandolesi**, consigliere nazionale dei commercialisti, delegato alla fiscalità, «si continua a ripetere che in questo paese c'è un grave problema di occupazione giovanile e poi si approvano norme che vanno nella direzione opposta. Peraltro, se non si interverrà con delle modifiche, ci ritroveremo giovani professionisti di serie A e altri di serie B». Chi ha iniziato l'attività prima del 31 dicembre 2014, infatti, potrà portare a scadenza il vecchio regime superagevolato con ricavi massimi a 30 mila euro

annui, aliquota al 5% e deduzione analitica dei costi. Chi parte nel 2015, invece, avrà il tetto di fatturato di 15 mila e un'aliquota triplicata. «Una simile disparità non ha senso», prosegue Mandolesi, «il Cndcec continuerà a battersi per apportare dei miglioramenti alla norma. Va ripristinato un più elevato limite di ricavi ed eliminato il coefficiente redditività. L'utile va determinato per quello che effettivamente è. Peraltro la presunzione del 78% è troppo alta per i primi anni di attività, quando i costi sono molto più significativi rispetto agli incassi».

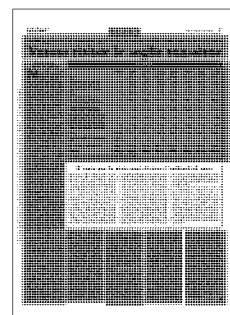
Dello stesso parere anche i consulenti del lavoro. «Le soglie previste sono assolutamente insufficienti e inadeguate alla reale situazione esistente», commenta **Rossario De Luca**, presidente della Fondazione studi dei consulenti del lavoro, «prevedere che si possa aderire non superando il volume d'affari di 15 mila euro significa impedire alla quasi totalità dei giovani professionisti in fase di start-up di poter aderire. Non può infatti sfuggire che il contribuente, anche se a inizio attività, cerchi di incassare perlomeno quanto necessario per coprire i costi». Per tutti i liberi professionisti (inclusi quelli che operano nel settore sanitario, finanziario e assicurativo), l'asticella fissata dalla legge di Stabilità 2014 corri-

sponde invece a una media di 1.250 euro lordi fatturati al mese. «È dunque comprensibile lo scetticismo che accompagna questa norma che, se resterà parametrata su queste soglie, si rileverà inefficace», chiosa De Luca. Anche artigiani e piccole imprese auspicano ritocchi in senato. «Il nuovo regime forfetario rappresenta senz'altro un buon inizio di un riordino più generale dei regimi contabili semplificati applicabili alle imprese, peraltro previsto dalla legge delega n. 23/2014», osserva **Andrea Trevisani**, direttore politiche fiscali di Confartigianato, «del nuovo regime si apprezza la struttura in quanto semplifica notevolmente gli adempimenti per le imprese, riducendo al minimo quelli connessi alla tenuta della contabilità. Va nella giusta direzione pure la possibilità, del tutto nuova, per i soggetti obbligati ai versamenti previdenziali alle gestioni speciali artigiani e commercianti, di versare alle predette gestioni solo la quota percentuale calcolata sul reddito dichiarato, superando quindi il sistema dei versamenti su un reddito minimo. È però necessario, nel corso del dibattito parlamentare, un intervento affinché venga innalzato il tetto dei ricavi previsti».

Sul piatto della bilancia non finisce solo l'ammontare delle imposte dovute ogni anno, ma anche vantaggi di altra natura (tra questi anche la possibilità per i nuovi minimi di operare con l'estero e il fatto che il regime semplificato non avrà più scadenza temporale né vincoli anagrafici). Il risultato, però, secondo le piccole

partite Iva pende ancora a favore dell'erario. «Nel regime forfetario si riscontrano delle concrete riduzioni degli oneri amministrativi. Tuttavia, in moltissimi casi, i vantaggi economici derivanti dai risparmi di tempo e risorse sono completamente annullati dai maggiori tributi dovuti», puntualizza **Claudio Carpentieri**, responsabile fiscale di Cna, «addirittura questo quadro di carattere generale è confermato dalla relazione governativa alla legge di stabilità». In un passaggio, infatti, i tecnici dell'esecutivo ipotizzano che «il soggetto abbia convenienza ad aderire al nuovo regime anche a fronte di un aumento annuo di imposizione fino a 1.000 euro, ipotizzando che tale incremento impositivo venga compensato dal risparmio dei costi di adempimento degli obblighi contabili-fiscali». Una visione che non trova d'accordo Cna. «In altre parole, con una mano lo stato dà (riduzione di oneri amministrativi) e con l'altra mano prende (aumento delle imposte dovute), giocando sulla necessità degli imprenditori di ottenere delle semplificazioni», chiosa Carpentieri, «l'unico modo per avere dei vantaggi in termini di minori somme dovute, per gli iscritti nella gestione speciale artigiani e commercianti, è quello di scegliere di rinunciare a una parte della futura pensione derogando alle regole sul reddito minimale. Soluzione che gli iscritti alla gestione separata Inps non possono neanche adottare, dovendo scontare comunque un'aliquota che supera il 27%».

—© Riproduzione riservata—



Le cifre

	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Irpef	0	-716,9	-344,3	-306,9	-269,6	-232,2	-194,9	-222,9
Addizionale regionale	0	-38,0	-34,4	-30,8	-27,2	-23,6	-20,0	-20,0
Addizionale comunale	0	-17,3	-11,7	-10,4	-9,1	-7,9	-6,6	-7,0
Irap	0	-24,5	-13,3	-13,3	-13,3	-13,3	-13,3	-13,3
Imposta sostitutiva nuovo regime forfetario	0	642,5	412,2	437,9	463,6	489,3	515,1	495,8
Imposta sostitutiva minimi ex dl 98/2011	0	-2,2	-60,7	-94,6	-128,6	-162,5	-196,4	-171,0
Imposta sostitutiva legge 388/2000 (RE_22_02)	0	-1,1	-1,0	-1,3	-1,5	-1,7	-2,0	-1,8
Imposta sostitutiva legge 388/2000 (RG_30_02)	0	-1,2	-0,8	-0,9	-1,0	-1,1	-1,2	-1,2
Iva	-241,6	-233,7	-225,7	-217,8	-209,9	-201,9	-201,9	-201,9
Rettifica della detrazione Iva	226,4	0	0	0	0	0	0	0
Contributi previdenziali	-819,3	-575,3	-610,9	-646,5	-682,1	-717,7	-697,1	-697,1
Totale	-834,5	-967,7	-890,6	-884,6	-878,7	-872,6	-818,3	-840,4

Fonte: Relazione tecnica alla legge di Stabilità 2015. Dati in milioni di euro

I dati della Commissione Ue sul riconoscimento delle qualifiche. Gran Bretagna meta preferita

Mobilità professionale a rilento Medici giramondo, avvocati no

Pagine a cura
DI BENEDETTA PACELLI

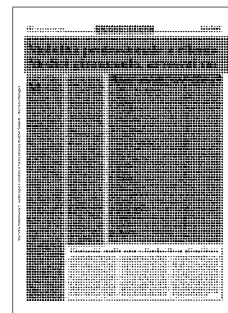
Medici senza confini Ue. E avvocati, invece, confinati nelle corti d'appello nazionali. I primi si muovono in lungo e in largo per l'Europa, i secondi preferiscono restare nel paese dove hanno acquisito il titolo professionale. È lo specchio di un'Europa che si muove, ma lo fa lentamente. Perché, nonostante le direttive comunitarie (36/05 e poi il suo restyling 55/13) offrano la possibilità di esercitare la professione in uno stato membro diverso da quello origine, a usufruire di questo diritto sono ancora in pochi. Specie gli italiani. Basti pensare che secondo i dati disponibili sul sito della Commissione europea tra il 1997 e il 2013, le autorità nazionali degli stati membri hanno preso oltre 380 mila decisioni su richieste di riconoscimento di qualifiche presentate dai professionisti europei e che solo poco più di 16 mila hanno riguardato professionisti italiani. Numeri, comunque, bassi a fronte, dice l'Unione europea, di una domanda di personale altamente qualificato che entro il 2020 dovrebbe tradursi in almeno 16 milioni di nuovi posti di lavoro. Certo, dice sempre la Commissione, se l'Europa vuole rispondere a questa esigenza, deve affrontare le attuali carenze di personale, avvalendosi appunto di professionisti qualificati e disposti a trasferirsi in altri stati membri dell'Ue. In questo senso l'introduzione della tessera professionale europea (si veda l'approfondimento nella pagina accanto) dovrebbe dare ai professionisti interessati la possibilità ottenere un riconoscimento più rapido e semplice delle loro qualifiche e favorire quindi la mobilità.

Quali professionisti italiani si muovono. Dove vanno i professionisti in fuga europei e italiani? La meta tradizionale è il Regno Unito (33%)

e osservando nel dettaglio le qualifiche dei professionisti, si scopre che sono proprio i dottori in medicina che detengono da anni il primato di coloro che ottenuta la qualifica in Italia, la esercitano in via permanente o temporanea all'estero, privilegiando come destinazione la Gran Bretagna (37%) e poi la Svizzera (26%). Dopo i camici bianchi sono gli insegnanti della scuola secondaria a lasciare l'Italia per approdare all'estero, soprattutto in Germania e poi ancora nel Regno Unito. Seguono diverse professioni dell'area sanitaria, con gli infermieri al terzo posto (1.506), gli ottici (1.028) e poi i fisioterapisti e gli ostetrici entro le prime dodici posizioni. Più stanziali, invece, gli avvocati non solo in Italia ma anche nel complesso dei paesi Ue, visto che rispetto alle 66 mila richieste di mobilità fatte dai medici, i legali si sono fermati a poco più di 7 mila nei 15 anni presi a campione. Questo perché come è stato specificato nella tappa italiana del Single market forum, organizzata lo scorso 1° dicembre dalla Commissione europea e dal Dipartimento politiche europee, è forte la domanda di figure professionali ad alta specializzazione tecnologica, meno quella dove i saperi sono strettamente legati alle norme interne, come il diritto.

I riconoscimenti in Italia. All'interno di una peculiare graduatoria di capacità attrattiva dei professionisti, l'Italia resta fanalino di coda. La congiuntura economica negativa, infatti, la rende sempre meno attraente. I dati raccolti dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri sui riconoscimenti dei titoli professionali conseguiti all'estero (anno 2013) lo testimoniano: negli ultimi due anni il numero di riconoscimenti è passato dai 3.355 del 2011 ai 2.033 del

2013, con una contrazione di oltre il 39%. L'Italia è anche la meta tradizionale in cui approdano sempre più professionisti, con una qualche qualifica, dalla Romania (39%). La maggioranza di questi sono infermieri, ma sta aumentando anche l'ingresso di professionisti rumeni con un diploma del settore benessere ed estetico. Tra i circa 2 mila professionisti riconosciuti, 792 sono infermieri, 226 odontotecnici e 370 sono laureati italiani in giurisprudenza che, per aggirare l'ostacolo dell'esame di stato per l'accesso alla professione di avvocato, vanno ad acquisire il titolo professionale all'estero (la stragrande maggioranza in Spagna, ma anche Albania e Stati Uniti) e una volta conseguito il titolo ne chiedono il riconoscimento anche in Italia.



Le prime 40 qualifiche oggetto di riconoscimento

1	Medico	4.635
2	Insegnante di scuola secondaria	1.824
3	Infermiere	1.506
4	Ottico	1.028
5	Architetto	792
6	Farmacista	712
7	Veterinario	700
8	Avvocato	664
9	Dentista	567
10	Ingegnere civile	436
11	Ostetrica	295
12	Fisioterapista	292
13	Istruttore di sport	226
14	Psicologo	213
15	Ingegnere	184
16	Infermiera di secondo livello	124
17	Assistente sociale	107
18	Parrucchiere	94
19	Contabile	71
20	Insegnante di musica	53
21	Maestra d'asilo	52
22	Consulente fiscale	50
23	Pittore	50
24	Dietista	45
25	Radiologo	43
26	Odontotecnico	42
27	Elettricista	40
28	Ingegnere edile	40
29	Terapista occupazionale	38
30	Stuccatore	36
31	Architetto junior	36
32	Ingegnere meccanico	36
33	Architetto navale	34
34	Massaggiatore	32
35	Interior designer	32
36	Estetista	29
37	Capomastro	26
38	Agronomo	24
39	Logopedista	23
40	Fisico	20

Elaborazione *laLavoro* sulla base dei numeri contenuti nel portale della Commissione europea - Anni dal 1997 al 2013

LE PROSSIME TAPPE

Ingegneri in pole position

L'Italia aveva detto no, almeno per il momento. Ma la tessera europea per gli ingegneri si farà. Visto che la professione tecnica è una di quelle ad alto tasso di mobilità. Secondo l'Italia però, e in particolare secondo il dipartimento per gli affari della giustizia che nel febbraio 2014 espresse un parere in materia, per «una professione a regime

generale quale quella degli ingegneri» sussistono «profonde differenze di formazione e di modalità di accesso alla professione tra i vari stati membri», tali da rimandarne la sua applicazione. Secondo

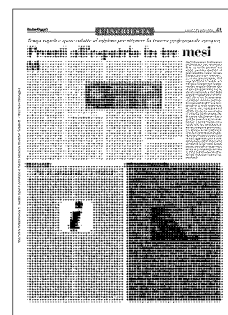
Via Arenula, in sostanza, la mancanza di una corrispondenza di titoli tra l'Italia e l'Europa, porterebbe a un «aggiramento della direttiva», introducendo oltretutto «automatismi in caso di mancata decisione nei tempi previsti» e rischiando infine «di rendere difficoltoso il rigetto di domande da parte di soggetti privi della qualifica professionale di ingegnere». Tutte argomentazioni non valide per la Commissione europea che ha avviato le consultazioni proprio per questa professione, accanto a quella dei medici. Più liscia dovrebbe andare invece l'attuazione della tessera per la professione medica. Non solo perché si tratta di una di quelle categorie che gode del regi-



me automatico del riconoscimento, ma anche perché si tratta di una professione a forte mobilità. Sono moltissimi i medici si spostano da un paese all'altro della Ue, potendo anche rispondere ai principi omogenei regolati dall'Organizzazione mondiale della sanità. A richiedere la tessera poi sono anche gli agronomi che un passo in questo senso

lo hanno già fatto con la Carta europea di categoria presentata recentemente a Bruxelles. Questa nuova Carta costituisce il punto di partenza per l'adeguamento alla direttiva qualifiche:

gli agronomi e forestali europei e le associazioni che li rappresentano si impegnano a uniformare i percorsi di formazione e di accesso alla professione di agronomo e forestale, in modo da rendere possibile nel tempo, un sistema di riconoscimento automatico a livello europeo. Per quanto riguarda la certificazione delle competenze professionali, l'obiettivo è quello di fornire criteri univoci e schemi omogenei per definire un sistema di certificazione delle competenze professionali comune a tutti gli stati membri. Fra i punti imprescindibili, la formazione continua professionale, l'assicurazione, la pubblicità, il riconoscimento delle associazioni dei diversi stati membri.



Federalismo. Bilancio Antitrust sui ricorsi alla Consulta contro le leggi locali

Le Regioni «dimenticano» i principi della concorrenza

La concorrenza non abita in regione. Nello scrivere le leggi, i parlamentari locali, infatti, dimenticano spesso di rispettare le dinamiche del mercato, indulgendo - attraverso deroghe, proroghe, divieti - a situazioni di monopolio o di esclusiva. Il tutto favorito dall'intrico normativo scaturito dopo la riforma del Titolo V della Costituzione, che nel 2001 ha rivisto la ripartizione delle competenze tra centro e periferia.

Per questo la Corte costituzionale è intervenuta più volte per dichiarare illegittime le pretese delle regioni di legiferare in determinati settori. Tra questi, quello della concorrenza, dove negli ultimi due anni diverse pronunce della Consulta sono state originate dalla collaborazione tra Governo e Antitrust, che ha segnalato a Palazzo Chigi le leggi regionali lesive della competitività. Questo è accaduto in 27 casi: con altrettanti pareri, l'Autorità ha suggerito al Governo di impugnare davanti alla Corte le normative regionali. La Presidenza del consiglio ha accolto i suggerimenti dell'Authority in 16 casi, 13 dei quali sono già arrivati a sentenza, confermando, in buona parte, i rilievi dell'Antitrust. Delle 13 pronunce, 9 sono, infatti, di illegittimità costituzionale, 3 hanno dichiarato il ricorso inammissibile per ragioni processuali e una è dirigitto per erroneità del presupposto interpretativo.

È, dunque, positivo il primo bilancio del canale di comunicazione tra Palazzo Chigi e Antitrust aperto nel 2012 dal decreto Cresci-Italia (Dl n. 1). L'articolo 4 della manovra va-

rata dal Governo Monti ha come obiettivo quello di promuovere e tutelare la concorrenza nella pubblica amministrazione e per perseguirlo prevede che la Presidenza del consiglio raccolga le segnalazioni delle Autorità indipendenti in mate-

ria di restrizioni della competitività e di vincoli al corretto funzionamento dei mercati.

A finire nel mirino dell'Antitrust sono state, in particolare, le leggi regionali che, in barba alle misure di liberalizzazione adottate negli ultimi anni con le varie manovre anti-crisi, hanno continuato a privilegiare situazioni di freno alla concorrenza. È il caso dell'orario di chiusura e apertura dei negozi, che con il decreto Salva-Italia (Dl 201/2011) è stato reso flessibile, facendo inoltre cadere il vincolo di chiusura nei giorni festivi e infrasettimanali. Misure che sono state, invece, ignorate da diverse leggi regionali. Così ha fatto, per esempio, la regione Toscana con la Finanziaria per il 2012 - la prima normativa a essere censurata dalla Consulta su richiesta di Palazzo Chigi e dell'Antitrust -, che aveva imposto vincoli agli orari dei negozi e reintrodotta la chiusura festiva per i bar.

Tra le altre, sono finite sotto la lente della Corte anche le disposizioni regionali in materia di aiuti di Stato - l'Abruzzo aveva, per esempio, istituito alcuni contributi per valorizzare l'aeroporto senza darne preventiva comunicazione alla Commissione europea - e quelle sull'affidamento di servizi e di ambiti demaniali o sulla concessione di contributi. La provincia di Bolzano ha, per esempio, subordinato gli aiuti finanziari alle emittenti radio-televisive e ai portali informativi online al requisito che avessero la sede legale a la redazione principale nella provincia. Vincolo che la Consulta ha dichiarato incostituzionale.

DAVANTI AI GIUDICI

27

Da gennaio 2012 a ottobre 2014 l'Antitrust ha trasmesso alla Presidenza del consiglio 27 pareri su altrettante leggi regionali. In quei pareri l'Autorità suggerisce a Palazzo Chigi di impugnare davanti alla Corte costituzionale le normative locali perché lesive della concorrenza

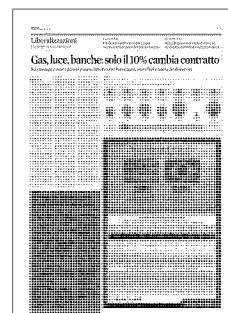
16

Rispetto ai 27 pareri inoltrati dall'Antitrust, il Governo ha deciso in 16 casi di andare di fronte alla Consulta. Tredici di quei ricorsi sono già stati decisi

9

La Corte ha dato ragione alla Presidenza del consiglio in nove casi, dichiarando l'illegittimità costituzionale delle disposizioni regionali. Tre ricorsi sono stati, invece, dichiarati inammissibili per ragioni processuali e uno è stato rigettato per erroneità del presupposto interpretativo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siderurgia Si profila l'ipotesi dell'immisieramento secondo la legge Marzano per poi rimettere il gruppo sul mercato

Taranto Gnudi gioca l'asso Cdp-Fintecna

Un intervento pubblico a termine. Per non restare in balia delle condizioni dilatorie di ArcelorMittal Ma serve l'ok dell'Europa. Lo scontro con i possibili acquirenti sui costi di risanamento dell'area

DI FABIO TAMBURINI

Il caso Ilva assomiglia sempre di più ad una partita a poker, dall'esito incerto. Bluff più o meno evidenti, combinazioni non sempre prevedibili, rilanci dall'esito incerto. Ora l'attesa è per lo showdown, quando i giocatori dovranno mostrare le carte e si scoprirà chi è in possesso dei punti di maggior valore. Con una variante, anzi due, che meritano di essere considerate: i Riva e i loro soci di minoranza, gli Amenduni, azionisti al 10% del gruppo siderurgico, da tempo in guerra tra loro. La prossima puntata è prevista per metà settimana, in un nuovo incontro tra il commissario straordinario, Piero Gnudi, esponenti del governo e i vertici di ArcelorMittal, affiancati dai Marcegaglia.

Impegni

La riunione potrebbe segnare una svolta. Gli emissari della multinazionale, leader nella siderurgia europea, hanno avuto accesso agli impianti dell'Ilva, esaminato i conti aziendali, inviato una prima manifestazione d'interesse a fine luglio. Ma quando è arrivato il momento di passare dalle parole ai fatti, una ventina di giorni fa, hanno accuratamente evitato di presentare l'offerta economica che era attesa per sbloccare la trattativa. Il documento, 16 pagine sottoscritte soltanto da ArcelorMittal e non dai Marcegaglia (che peraltro restano al loro fianco, ma con una partecipazione di

assoluta minoranza), contiene l'impegno a mantenere l'occupazione del gruppo, quello di riportare la produzione a oltre 9 milioni di tonnellate l'anno, la diversificazione in nuove attività.

Ambiente

L'aspetto più controverso riguarda gli interventi di risanamento ambientale. Quelli previsti nei programmi messi in cantiere dal commissario straordinario Enrico Bondi, precedente alla gestione attuale, arrivavano a 1,8 miliardi, secondo gli obblighi imposti dall'Aia, che sta per Autorizzazione integrata ambientale, frutto del lavoro svolto dal ministero dell'Ambiente. ArcelorMittal ritiene che stabiliscano obblighi, e oneri, d'interventi superiori alle norme obbligatorie in Europa, con la previsione di tecnologie considerate in certi casi non ottimali. In più, per esempio, vengono ritenuti esagerati gli obblighi di copertura dei parchi minerari, cioè dei depositi di materiale, richiesta per evitare la dispersione di sostanze inquinanti nell'ambiente. Un progetto, imponente per dimensione e costi, che rappresenta l'eccezione negli impianti siderurgici di tutto il mondo. Il risultato è che, sempre secondo le indicazioni contenute nella manifestazione d'interesse data a Gnudi, il conto degli investimenti ambientali considerati necessari da

ArcelorMittal per rispettare la normativa europea scende a 1,2 miliardi.

Spalle al muro

La manifestazione d'interesse, nel suo complesso, è stata considerata da Gnudi del tutto inferiore alle attese e insufficiente per andare verso la chiusura dell'accordo. Tanto da autorizzare il sospetto che ArcelorMittal intendesse soltanto prendere tempo ritenendo di avere il coltello dalla parte del manico. In Europa la sovracapacità produttiva nell'acciaio è molto elevata, il 2015 si preannuncia un anno ancora difficile per l'industria manifatturiera, ogni mese che passa le perdite aggravano la posizione dell'Ilva e le banche creditrici danno segnali d'impazienza. La cordata alternativa ipotizzata dall'imprenditore siderurgico Giovanni Arvedi è per il momento un sogno più che una realtà. Insomma, cinque mesi dopo la nomina, Gnudi era con le spalle al muro, senza prospettive e in balia di ArcelorMittal.

Così, d'intesa con Rothschild, la banca d'affari che lo affianca, è maturato il colpo di scena. E cioè la scelta di lavorare al piano B, quello che prevede l'intervento pubblico, poi annunciato dal presidente del consiglio, Matteo Renzi. La sortita del premier, una settimana fa, ha sparigliato le carte ancora prima che il piano prendesse forma, soltanto due giorni dopo l'incontro in cui Gnudi gli aveva spiegato che la strada era senza uscita e

che c'era il rischio di un nuovo, clamoroso focolaio di crisi nella siderurgia. Solo che, nel caso dell'Ilva, lo scontro sociale ha portato dieci volte superiore rispetto alle acciaierie di Terni (Ast) oppure agli impianti dell'ex Lucchini di Piombino.

Il passaggio cruciale del piano B è il via libera da parte dell'Europa perché, di fatto, significa l'intervento dello Stato nel salvataggio dell'Ilva. Come evitarne la bocciatura? Semplice. Ponendo una condizione temporale e nel nome dell'emergenza. Fintecna, o altre modalità d'intervento della Cdp, rap-

L'amministrazione straordinaria piace ai magistrati di Milano

presenta una soluzione ponte per evitare una doppia crisi: occupazionale (evitare la chiusura degli impianti) e ambientale (permetterne il risanamento). Poi l'azienda verrà rimessa sul mercato e, a quel punto, risulterà un affare per i gruppi interessanti, dalla stessa ArcelorMittal a coreani, cinesi, brasiliani. Un passaggio si presenta obbligato: l'amministrazione straordinaria, che da tempo la magistratura milanese ritiene la strada migliore per garantire piena trasparenza, con buona pace dei Riva (e degli Amenduni), che verrebbero tagliati fuori.

Il numero

1,8

miliardi

Il costo degli interventi di risanamento ambientale secondo l'ex commissario Bondi. Per ArcelorMittal ne bastano 1,2

© RIPRODUZIONE DICHIARATA



Partita a poker

Commissario
Piero Gnudi, nominato cinque mesi fa dal governo per garantire la sopravvivenza dell'Ilva e avviare il risanamento con un partner



Pretendente
Lakshmi Mittal, presidente del gruppo ArcelorMittal. Ha presentato una manifestazione d'interesse ma contesta gli impegni ambientali



In cordata
Antonio Marcegaglia guida l'omonimo gruppo mantovano dell'acciaio e affianca in posizione di minoranza l'intervento di ArcelorMittal



Outsider
L'imprenditore cremonese Giovanni Arvedi lavora per costruire una cordata alternativa per l'Ilva che però non si è ancora concretizzata

[IL RETROSCENA]

Acciaio, un business dominato dai gruppi asiatici

IN TESTA ALLA CLASSIFICA, SPECCHIO DELLA FORZATA INDUSTRIALIZZAZIONE DELL'EST, L'INDIANA MITTAL CHE HA ACQUISTATO LA FRANCESE ARCELOR, QUINDI NIPPON STEEL E POI UNA LUNGA TEORIA DI NOMI CINESI: HEBEI, BAOSTEEL, WUHAN. SESTI I COREANI

Eugenio Occorsio

È tutta asiatica la classifica dei gruppi mondiali dell'acciaio, quelli contro cui dovrà battersi la rinnovata Ilva, privata o pubblica che sia. Un'impressionante lista di bandierine cinesi *in primis* poi indiane, giapponesi, sudcoreane, per la maggior parte gruppi nati negli ultimi decenni, quelli della prepotente industrializzazione ad est. Per trovare un nome occidentale bisogna scendere fino alla casella 13, occupata dalla gloriosa US Steel, peraltro con una produzione ormai ridotta a non più di 20 milioni di tonnellate. Che sono poi esattamente quelli che potrebbe produrre, secondo la capacità installata, una rilanciata Ilva (ora siamo su livelli assai inferiori, non più di 8 milioni autorizzati dalla gestione commissariale di cui solo 5,7 effettivamente prodotti nel 2013).

Per la verità il primo gruppo in classifica, l'ArcelorMittal, risulta con sede a Lussemburgo. Ma è solo una soluzione, ovviamente, fiscale. In realtà i proprietari sono gli indiani della famiglia Mittal, che hanno acquistato per 30 miliardi di euro nel 2006 la Arcelor (che derivava a sua volta dalla fusione della francese Usinor, erede della storica siderurgia pubblica dell'Alsazia-Lorena, con la spagnola Aceralia). Fu un'acerrima battaglia contro i russi delle Severstal che erano a un passo dall'affare: i Mittal si inserirono a gamba tesa all'ultimo momento scompaginando i piani con un *takeover* ostile che alla fine ebbe la meglio su quello concordato che invece stava per chiudersi. Non solo l'inizio fu rocambolesco: nel 2008 il Ceo Lakshmi Mittal annunciò il licenziamento di 30 mila dipendenti e la chiusura di diversi impianti specialmente in Europa ma anche in America (quello della controllata Bethlehem vicino New York e quello della Ltv Steel nell'Illinois). I travagli non erano finiti: pochi mesi dopo il gruppo fu coinvolto in un'accusa di cartello mossa dal commissario europeo alla concorrenza Joaquín Almunia, che scoprì che 17 società siderurgiche europee si scambiavano sottobanco informazioni e direttive per tenere artificiosamente alti i prezzi dell'acciaio da ben 18 anni. Finì con maxi-multe per tutti, e l'ArcelorMittal pagò la più salata (era la principale accusata). Oggi il gruppo produce 96,1 milioni di tonnellate di acciaio: a conferma del trend orientale di cui si diceva, è un netto calo dai 116,4 del 2007 mentre i concorrenti asiatici sono tutti in vertiginoso aumento.

Al secondo posto in classifica troviamo la Nippon Steel, che ha prodotto l'anno scorso 50,1 milioni di tonnellate con un secco incremento rispetto ai 35,7 del 2007 a dispetto della crisi del Paese, aumento dovuto però per lo più al *merger* con la Sumitomo Metal (nel 1970 aveva invece rilevato la Fujii Iron & Steel). Nata nel 1950, la società è diventata forse più di qualunque altra il simbolo della ricostruzione e della tumultuosa crescita del Giappone nel dopoguerra fino al ruolo di seconda potenza mondiale (oggi è stata superata dalla Cina e si batte spalla a spalla con la Germania per restare sul podio). La Nippon Steel è oggi quasi miracolosamente visto l'"ecosistema" in cui si trova ad operare, una società sana con 125 mila dipendenti, 45 miliardi di euro di fatturato e 2 di

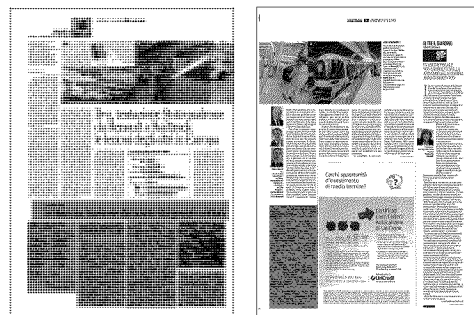
utile netto, ma in passato ha avuto i suoi guai. In particolare, nel 1981 scoppiò una violenta crisi con la necessità di massicci licenziamenti: ma in osservanza all'abitudine giapponese di non licenziare mai nessuno, a parte i prepensionamenti si inventò una serie di diversificazioni anche impensate, dalla chimica fino ai semiconduttori, dal parco a tema Space World fino addirittura alla coltivazione di funghi che utilizza il calore prodotto dalle fornaci. La crisi fu comunque lunga da superare perché in quegli anni stavano emergendo i concorrenti sudcoreani e di altre neo-tigri (infine la Cina), che facevano concorrenza soprattutto per il costo del lavoro. Solo negli anni '90 la Nippon ne venne a capo, ma la vera svolta è degli anni 2000, quando con il nuovo partner Sumitomo sperimentò nuove soluzioni tecnologiche (come il carbone derivante dai rifiuti in plastica o nuove leghe superleggere per i container) che ripristinarono a forza di investimenti da molti miliardi di yen la profittabilità.

Il terzo gruppo mondiale del settore è la Hebei, colosso cinese da 40 miliardi di dollari di fatturato nato nel 2008, così come cinesi sono la Baosteel (quarta), che ha legato il suo nome a quella che è rimasta per molti anni la principale Opa sulla Borsa di Shanghai (l'equivalente di 1,5 miliardi di euro nel 2000) e la Wuhan Iron and Steel. Sono tutte aziende statali, che beneficiano più di quelle di qualsiasi altro settore, di una razionale e minuziosa pianificazione. Per ognuna viene identificata un'area, poi le vengono assegnati i migliori ingegneri disponibili a seconda della zona e della specializzazione, le viene attribuito un giusto numero di commesse pubbliche e l'accesso alle migliori tecnologie disponibili. Oggi tutte tre producono intorno ai 40 milioni di tonnellate, con aumenti esponenziali soprattutto per la Wuhan che ha raddoppiato dal 2007 ad oggi.

Al sesto posto compare la già citata e potente sudcoreana Posco, fondate nel 1968 con 38,4 milioni di tonnellate prodotte (erano 31,1 nel 2007), 64 miliardi di dollari di fatturato e 3,2 miliardi di utile l'anno scorso. In aggiunta, la Posco ha in corso una joint-venture con la Us Steel che ha un importante stabilimento in California. È un gruppo interamente pubblico: nel 1997 il governo di Seul annunciò l'intenzione di privatizzarlo almeno in parte, ma i primi tentativi di emettere azioni rivelarono una risposta di mercato così negativa che un anno dopo il progetto rientrò.

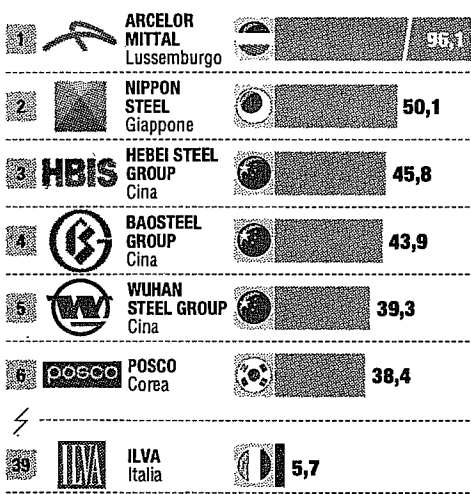
La *top ten* della siderurgia si chiude con un'altra sfilza di società cinesi - Jiangsu Shagang, Anstee e Shougang - e infine con una giapponese, la Jfe. Per la cronaca, all'undicesimo posto c'è il gruppo indiano Tata, al 12° ancora uno cinese, Shandong, e al tredicesimo come si diceva ecco gli americani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



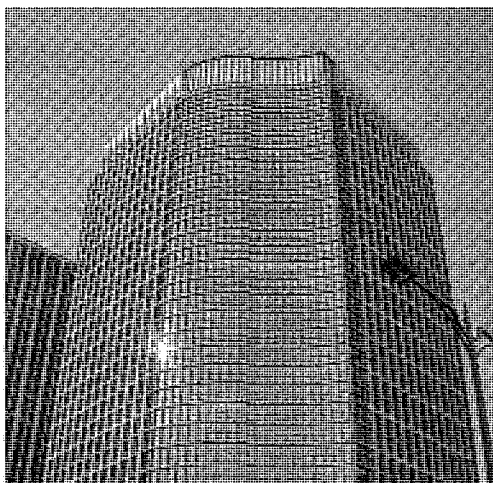
I GIGANTI MONDIALI DELL'ACCIAIO

Milioni di tonnellate prodotte nel 2013



(*) In gestione commissariale da 5 giugno 2013

La classifica dei gruppi siderurgici del mondo, dove l'**Ilva** sta precipitando nelle zone più basse; a destra la sede della **Nippon Steel** a Tokyo



lavoro & professioni

4 PER CENTO
È l'obiettivo contributivo integrativo per la commissione pubblica di alcuni ordini professionali. Oggi è il 2 per cento



Appelli

«Il lavoro?
Una questione
di chimica»

Un appello all'Europa arriva anche dal mondo dei chimici. «Occorre uniformare a livello europeo le principali norme su alimentazione e rifiuti per evitare che l'interesse generale possa essere subordinato a quelli particolari di singole nazioni spinte dalle realtà produttive più forti ma di qualità non sempre cristallina» è l'appello del presidente del Consiglio nazionale dei Chimici Armando Zingales.

Richieste normative, ma anche didattiche. I chimici italiani, infatti, presentando il prossimo vertice europeo hanno chiesto innanzitutto alle istituzioni del Vecchio Continente un maggiore impegno e più attenzione verso i temi della formazione e dell'istruzione. «Serve più chimica — ribadisce Zingales — perché questa disciplina possiede un potenziale occupazionale di assoluto livello. Formare i giovani è fondamentale affinché la trasmissione dei valori etici della chimica possa essere davvero efficace e diffusa in tutta la società».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assicurazioni Maggiori responsabilità**Ai commercialisti serve un paracadute nuovo**

Aumenta il rischio per i professionisti che certificano il modello 730: e il mercato assicurativo corre ai ripari. Nei giorni scorsi è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» il decreto legislativo sulle semplificazioni fiscali.

In base alla nuova normativa, per tutti i 730 trasmessi (pre-compilati o meno, con modifiche o meno rispetto al dato fornito dall'Agenzia delle Entrate) commercialisti, Centri di assistenza fiscale e consulenti del lavoro dovranno continuare a effettuare l'attività di verifica. Dal primo gennaio 2015, però, chi apporrà un visto di conformità non corretto dovrà pagare allo Stato, o a diverso ente, «una somma pari all'importo dell'imposta, della sanzione e degli interessi che sarebbe stata richiesta al contribuente».

Questo comporta un aumento del massimale della polizza di Rc professionale che, per quest'attività, dovrà essere di almeno 3 milioni di euro, rispetto agli attuali 1,033 milioni. La normativa di attuazione, che dovrebbe essere emanata in questi giorni, dovrà precisare meglio i limiti di questa responsabilità. Ma in ogni caso vi sarà un forte aumento dell'esposizione da parte delle compagnie che, naturalmente, sarà accompagnato da un rincaro dei premi. «Abbiamo pronti i nuovi testi di polizza, e ottenuto dal mercato assicurativo un allineamento ai nuovi limiti — spiega Federico Gattinoni, project manager del Professional service team di Milano presso Aon, la maggiore società italiana di brokeraggio e fra i leader anche in questo settore —. Le copertu-

re offerte nella convenzione con il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili riguardano sia la sola apposizione del visto di conformità ai 730 pre-compilati, sia l'Rc professionale complessiva estendibili al visto di conformità con massimale dedicato di 3 milioni». Per entrambe, però, sono in arrivo aumenti. «Nel primo caso il premio passerà da 170 a 280 euro l'anno — spiega Gattinoni, —. Nel secondo da 110 a 180 euro lasciando inalterata la possibilità di usufruire dell'estensione gratuitamente, qualora il fatturato complessivo del professionista preveda un tasso di premio a copertura dell'intera attività professionale rientrante nei parametri minimi fissati dalla convenzione che partono da 260 euro. Alla convenzione aderiscono circa 27 mila commercialisti su un totale di 114 mila iscritti all'Ordine: il 40% di loro, circa diecimila, ha sottoscritto la garanzia relativa al visto».

Per i commercialisti la situazione delle polizze di rc professionale, che sono divenute obbligatorie, non è drammatica come nel caso dei medici. «Nel 97% delle richieste di copertura che ci vengono sottoposte riusciamo a ottenere una quotazione da parte delle compagnie — sostiene Gattinoni — e questo anche in caso di precedenti sinistri o di circostanze indicate in polizza, per esempio fallimenti». Aon ha convenzioni con molte altre categorie professionali fra cui agronomi e forestali, avvocati, giornalisti, ingegneri e notai.

ROBERTO E. BAGNOLI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

